

Adams e Hunt, detective

Jenny Adams viveva a Highgate, nella periferia a nord di Londra. Era convinta che il centro di Londra pullulasse di agenti segreti che spiavano la famiglia reale, oltre al Parlamento e a tutti gli altri edifici governativi che costeggiavano le rive del Tamigi.

Immaginava queste spie avvolte in lunghi impermeabili col bavero rialzato mentre, nel cuore della notte, percorrevano in lungo e in largo le strade deserte della città, con un revolver nascosto sotto l'ascella e una microscopica macchina fotografica in un'asola.

Avrebbe dovuto dormire, ma come si può quando non si ha sonno? I grandi occhi aperti nell'oscurità, Jenny si sentiva perfettamente sveglia.

Così, decise di concentrarsi sui rumori che venivano dall'esterno. CLAC, CLAC, CLAC... una donna con i tacchi a spillo camminava lungo la strada.

MIAO... dal giardino dei vicini veniva un coro di miagolii.

Jenny sentiva in lontananza lo stridìo degli pneumatici sull'asfalto bagnato, poi il rombo di un aereo che trasportava i suoi passeggeri verso lontane destinazioni. Che invidia!

Pensò all'agenzia di cacciatrici di spie che avrebbe creato con Miranda. Come chiamarla?

“Agenzia

Jenny e Miranda, cacciatrici di spie”? No, non è molto professionale.

“Adams e Hunt, detective”? Sì, può andare.

Sulla porta dell'agenzia avrebbero fatto incidere i loro due nomi a caratteri d'oro. Ciascuna avrebbe avuto un ufficio e pile di complicatissimi dossier da studiare.

Jenny sbadigliò: non poteva addormentarsi proprio adesso. In effetti, bisognava ancora pensare a tutto il materiale di cui lei e Miranda avrebbero avuto bisogno: inchiostro simpatico, apparecchi fotografici microscopici, portafogli provvisti di tasche segrete e, naturalmente, telefoni portatili a forma di orologio da polso.

– Bisognerà che ne parli a Miranda e che facciamo una lista... Dovremo comperare...

Qualche istante più tardi, Jenny dormiva profondamente.



F. Kelly, Uno strano numero, Motta junior